



21 APRILE 2002

INFORMATORE PARROCCHIALE

PARROCCHIA DI S.GIOVANNI BATTISTA

BINAGO

SPECIALE DON ANTONIO MARIANI

<Ricordare> quanti ci hanno preceduto è dovere...ma ancor prima c'è l'impegno di conservarne e continuarne fedelmente la < memoria>.

L'una e l'altra cosa non risultano difficili nei confronti di don Antonio Mariani; ancora tanti tra noi si ricordano di lui e conservano vivi in loro fatti ed espressioni tipiche di questo straordinario Pastore che ha guidato la comunità parrocchiale in anni non facili, basti pensare alla guerra e il dopo...

Tutti, comunque, dobbiamo <far memoria> con senso di gratitudine nei suoi confronti, perché se alla nostra comunità è dato di avere un Oratorio con un bel campo di calcio, un edificio ancora capace di soddisfare le esigenze della comunità, e una sala cine-teatro che opera all'interno della comunità con competenza, tutto questo lo dobbiamo al gran cuore e al coraggio di don Antonio.

Prete che, in tempi non certo facili, seppe coinvolgere la popolazione in un'impresa lungimirante e aperta al futuro. Una <memoria> che nella fedeltà ha richiesto e richiede passi sempre nuovi, sia per quanto riguarda le strutture da rivedere a norma di legge, sia per il compito, sempre più complesso, che l'oratorio è chiamato oggi a svolgere dentro una comunità, dalle proporzioni e dalle problematiche sempre più articolate.

E' questa anche l'occasione per <Ricordare> le tante persone che in questi cinquant'anni di attività dell'Oratorio San Giuseppe hanno dato e danno generosa, silenziosa e competente collaborazione alla vita dell'Oratorio.

L'esempio di don Antonio e di questi nostri parrocchiani deve essere oggi un monito ed un richiamo a tutti: adulti e, soprattutto ai giovani, perché se è impresa ardua costruire e mantenere la struttura oratoriana, ancor più è difficile oggi, "fare oratorio" e avere "oratoriani" appassionati e ricchi di entusiasmo.

don Carlo Manfredi

LE ORIGINI

Don Antonio Mariani nasce a Desio (MI) il 13.04.1905.

Così scrive di se stesso: "La mia vita è stata costantemente accompagnata da più segnalati benefici di Dio.

Nato in una famiglia profondamente cristiana, ho ereditato dai genitori una fede viva, sono stato coltivato con ogni premura tanto più perché ero l'ultimo dei sette fratelli.

Ancora ragazzo, il Signore mi ha fatto sentire la sua immeritata chiamata al Sacerdozio, vi ho corrisposto e col suo santo aiuto, sono stato eletto alla dignità di suo Ministro.

Per nove anni e mezzo fui Coadiutore a Valmadrera.

Promosso Parroco dalla bontà di S.Eminenza il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, feci solenne ingresso a Binago il 19.02. 1939, accolto dai nuovi parrocchiani".

PARROCO A BINAGO

Un padre che regalava coraggio e speranza

Commemorare e rivivere nella fede la figura di don Antonio Mariani e il suo impegno per l'Oratorio, è salutare per trovare stimoli che ci aiutano a pensare alla vita eterna che attende tutti noi e per scoprire un passato di sacrifici e di gioie ancora presenti in attesa di un futuro da costruire per l'educazione e la formazione dei nostri ragazzi e giovani.

E' questa un'impresa esaltante per sacerdoti, genitori ed educatori.

Quando venni a Binago, la sera del 20 agosto 1949, timido ed esitante prete novello, con il cuore pieno di speranze e desideri, trovai in don Antonio *un padre che regalava coraggio e speranza*. Ho sempre ringraziato e sempre ringrazierò il Signore di avermi dato come primo parroco don Antonio Mariani.

L'oratorio era quello di San Carlo (in via San Carlo), ma nel cuore di don Antonio era già in gestazione quello nuovo.

Ben presto gli incontri si trasferirono nel cortile della mia casa dove esisteva un saloncino, due aule e una lavanderia in cui fu fatto il primo gelato.

L'inizio della nuova costruzione fu ai primi di maggio del 1950 con lo scavo a mano del sottopalco; non ricordo il giorno esatto, ma ricordo che per tre giorni di fila don Antonio, dalle nove a mezzogiorno, mi mandò avanti e indietro in attesa ansiosa per vedere se finalmente arrivasse l'impresa che doveva iniziare i lavori. Ricordo tutto il susseguirsi delle varie fasi della costruzione: l'impianto per montare le capriate del salone fu pronto per la Pasqua del 1951. Non arrivava il permesso per il cinema con licenza industriale così da bloccare l'eventuale altro cinema in paese che qualcuno tentava e auspicava.

Nel periodo pasquale furono allestiti alcuni spettacoli: l'opera *Il Barbiere di Siviglia*, una serata di varietà e infine l'opera *L'elisir d'amore*. Il primo film, se non sbaglio, fu proiettato il 20 luglio 1951, aveva come titolo "*Vento selvaggio*".

Don Antonio era soddisfatto a metà. Dove fare il catechismo, gli incontri e i raduni?

Con non pochi debiti pensò di fare il primo lotto fino al tetto che comprendeva due salette e la direzione.

Promise all'Impresa Maino di Olgiate Comasco la cifra, impensabile a quei tempi, di mezzo milione al mese; questo suscitò le ire della sorella Irene, ma il corpo costruito fino al tetto doveva pur essere terminato! Fu così che alcuni giovani muratori si offrirono per terminarlo lavorando di sera; si era verso la fine di ottobre e io avevo già fissato la data degli esercizi ai primi di novembre, quando don Antonio mi chiese di rimandarli a dicembre per seguire da vicino i lavori.

Ai primi di dicembre don Antonio decise di andare lui a quel corso di esercizi e, secondo le regole del tempo, dovetti chiedere all'Arcivescovo Schuster la dispensa. Il Cardinale mi rispose: "Obbedisci al tuo parroco". Così don Antonio partì per Rho il pomeriggio della domenica 9 dicembre; nella notte si sentì poco bene ma rimase ugualmente agli esercizi fino a venerdì mattina. Tornato a casa si mise a letto però, nonostante le cure sollecite del Dott. Tonarelli, il cuore non si ristabilì, anche perché don Antonio non si curava adeguatamente, sottovalutando la gravità dell'infarto che aveva subito. La sera del giorno 23 dicembre, il dottore decise il ricovero in ospedale ma il mattino di lunedì 24, la gravità della situazione fu tale da giudicare inutile il ricovero. Furono momenti di ansia, di attesa, di preghiera. Alle ore 13.00, mentre intonava le litanie, don Antonio spirò. Aveva 46 anni. Fu un Natale tutto particolare: mentre il Signore nasceva in terra, don Antonio nasceva alla Vita Eterna.

Mons. Pierangelo Facchinetti

Il suo essere prete tra noi: ricordi di una vita

➤ *Gli anni della guerra*

Un prete, don Antonio, che ha vissuto fra noi la sua breve esperienza di Parroco, in un periodo storico sicuramente molto difficile: quello della guerra.

Il 10 giugno 1940, verso le otto del mattino giunse l'annuncio che anche per l'Italia era arrivato il giorno triste dell'entrata in guerra. Ricordiamo ancora ogni minuto di quella mattina nuvolosa, la sola radio della trattoria del "Tuvaia", che si trovava in Via Mazzini, trasmetteva le notizie poco incoraggianti e molto tristi. Don Antonio e don Carlo dissero al sacrestano, il sig. Riccardo Bulgheroni, di suonare subito la campana dedicata agli Angeli custodi e invitarono noi chierichetti ed i fedeli ad una preghiera alla Madonna del Rosario perché il buon Dio ci proteggesse dall'orrore della guerra. Don Antonio custodiva in cuor suo una grande devozione a Dio e alla Vergine Maria. Un giorno molto triste per tutta la parrocchia fu quando giunse la notizia che avremmo dovuto togliere le campane della Chiesa parrocchiale e le cancellate di alcune abitazioni, per costruire armi per la guerra. La sensibilità di don Antonio durante la guerra del 1940-45 è da non scordare: egli chiese a tutti i familiari residenti in Binago di consegnare in Parrocchia il nominativo dei loro cari in guerra. Il 16 giugno 1940 con una memoranda processione alla Chiesa di S.Maria, don Antonio affidò, in un cuore dorato esposto sotto l'effigie veneratissima della Madonna delle Grazie, i nomi dei primi 120 soldati, con la scritta: "A Te Madre Nostra, perché tutti siano salvi". Questo cuore porta ancora diversi nomi ed è collocato sulla parete frontale destra nella Chiesa di Santa Maria Assunta nel Cimitero. In quegli anni don Antonio diede vita al Laboratorio Missionario in Via San Giovanni e alla Biblioteca Parrocchiale in Via Roma; responsabili delle iniziative furono alcune donne che, per anni, portarono avanti con grande impegno e sacrificio i due progetti.

Il 30 gennaio del 1945 una tremenda disgrazia colpì il nostro paese: nei pressi di Bollate fu bombardato il treno e sei dei nostri parrocchiani, mentre si recano al lavoro, trovarono la morte.

Ritornati i reduci nel 1947 don Antonio Mariani, invitò tutti in chiesa alla domenica, per ringraziare Dio per la fine della guerra e per il ritorno tra noi dei nostri reduci. Invitò tutti alla preghiera e per i giovani morti in battaglia, invocò una supplica alla Vergine perché intercedesse presso Dio per il premio del Paradiso e perché i militari feriti avessero a ristabilirsi al più presto. Don Antonio si adoperò molto anche nel sostenere le famiglie in difficoltà.

Nel 1948 le campane furono rifuse e ritornarono in Binago trasportate da carri addobbati a festa. Persino gli operai della tessitura Tondani fermarono i telai e assistettero al passaggio dei carri con le campane. Furono benedette dal Card.Schuster e dopo un mese suonarono a festa, con grande gioia per i parrocchiani.

Il nostro campanile tornò così a propagare, nel cielo binaghese, il suono delle sue campane che, con la loro voce, continuano ancora oggi ad accompagnare la vita della nostra comunità.

Alcuni giovani di allora

➤ *Il suo sorriso e le sue devozioni*

Mi chiamavano "El Milanese". Tutti gli anni della mia adolescenza ero a Binago durante le vacanze estive e natalizie.

El Milanese - Enrico Ghielmetti - a Binago era amico di tanta brava gente che mi voleva bene e che erano per me modelli di vita esemplare e cristiana, tanto che debbo a loro riconoscenza per l'aiuto spirituale e culturale che mi hanno dato.

Dal 1933 al 1946 ho vissuto a Binago gioie interiori che oggi, a distanza di 56 anni, riconosco essere stati frutto di particolari attenzioni e intimità del Signore.

Ricordo il parroco don Antonio Mariani, sempre sorridente, che mi voleva in Seminario. Don Carlo Banfi, la cui amicizia durò fino alla sua morte, con le attività oratoriane e teatrali, con l'Azione Cattolica, scuola di formazione nel suo studio di fronte alla Chiesa Parrocchiale. Nella mia infanzia l'Oratorio era quello collocato nella zona bassa del paese, dedicato a S. Carlo. Fu per anni il luogo di formazione per eccellenza: una grande scuola. Piccolo teatro, salette di dottrina, cortiletto con piante ed una bella giostra, campo da football. Quanto pregare e quanto giocare! Quelli del mio cortile andavano tutti in Chiesa. Guai a chi non seguiva le processioni. Quando la processione "tocca il nos cantum", si mobilitavano tutti; si scopava alla perfezione la "rizada" (l'acciottolato), si appendevano "i zindalen" (drappi o festoni che si stendono da un lato all'altro della contrada), si mettevano le coperte alla finestra (i più bei copriletto che si possedevano), si esponevano vasi di fiori e lumini. La processione, ricca di croci e stendardi delle varie associazioni, aveva un bel baldacchino a otto aste e un ostensorio immenso e meraviglioso, era pesantissimo e finemente lavorato; ricordo che, per la sua costruzione, si raccolsero catenine, anelli, oggetti in oro e pietre preziose. Mi attraevano i Confratelli del SS. Sacramento: venivano in Chiesa "col fagottell" (un grande fazzoletto contenente l'abito da confratello), un grembiulone bianco a veste lunga con bottoniera, una mantellina rossa per le processioni, blu per i funerali (double-face), una fascia azzurra alla vita con pendente, un grosso medaglione con nastro fissato al petto. Quello che mi colpiva era l'abito alquanto sporco e tutto sgualcito; indossato era veramente una bruttura, ma nessuno ci badava. Ricordo i tre mesi: quello dedicato alla Madonna in maggio, al Sacro Cuore in giugno, al Rosario in ottobre. Quanta gente! Quanta devozione: molta preghiera e tanta, tanta fede! Ricordo poi l'importanza che tutti davano alla devozione dei primi venerdì del mese. Don Antonio aveva consacrato le famiglie al Sacro Cuore e molti avevano appeso in cucina il quadro comprovante la consacrazione. Ora basta! Binago, Binago, quanti bei ricordi, quanta nostalgia! Ogni volta che vengo è un'immensa gioia!

"El Milanese"

➤ *"Domine, Domine, posside nos!"*

19 febbraio 1939 - 24 dicembre 1951: questo il periodo in cui don Antonio Mariani fu Parroco di Binago.

Il suo nome resta certamente legato alla costruzione dell'Oratorio con annesso il campo sportivo.

La sua lungimirante attività prevedeva anche l'acquisto del terreno per la nuova chiesa parrocchiale, alla cui edificazione avrebbero eventualmente provveduto i suoi successori.

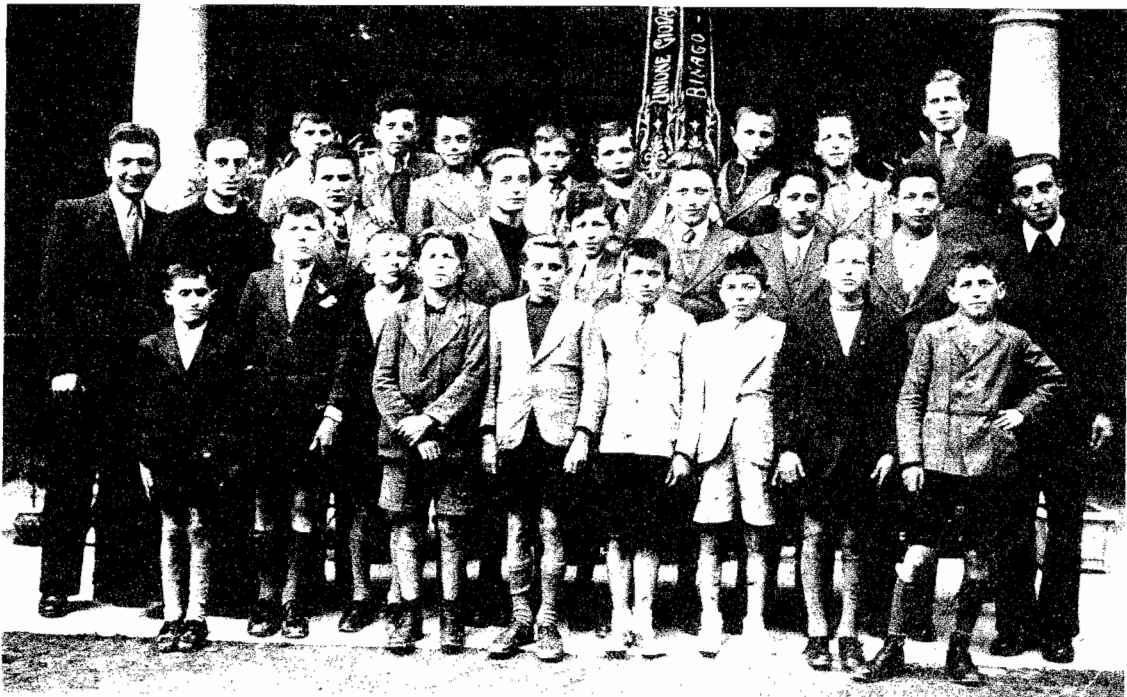
Ma qui vorrei soprattutto ricordare il don Antonio sacerdote, uomo di profonda spiritualità e assidua preghiera. Anche se noi giovani eravamo regolarmente seguiti dal coadiutore don Carlo Banfi prima e don Pierangelo Facchinetti poi, non potevamo non essere "toccati" dalla sua parola chiara e forte. In particolare rammento con quanto fervore ci esortava alla preghiera giornaliera e alla frequenza dei sacramenti (confessione e comunione) per "vivere abitualmente in grazia di Dio".

Preghiera e sacramenti, sacramenti e preghiera: questo, ripeteva, il binomio base e inscindibile per la vita dello spirito.

Mi sembra ancora di vederlo, uscito dal confessionale, entrare in chiesetta e, avviandosi alla sagrestia per prepararsi alla S.Messa, alzare il viso e le lunghe braccia al cielo scandendo a voce alta la sua abituale invocazione "Domine, Domine, posside nos!"

E ancora oggi, a cinquant'anni dalla morte, la sua memoria resta viva in quanti l'hanno conosciuto e l'hanno visto "spendersi" ogni giorno per il Signore Gesù e la sua Chiesa, con quella fedeltà e quello zelo che, da sempre, caratterizzano il clero ambrosiano.

Un giovane oratoriano di A.C. degli anni '40



un gruppo di giovani dell'oratorio con il coadiutore don Carlo Banfi

➤ *“Guarda in alto!”*

Grande desiderio di don Antonio Mariani era la costruzione di un nuovo Oratorio col campo di calcio ed anche una pista d'atletica e una sala Cine-Teatro. Ma dove reperire i soldi?

Aveva quindi invitato le famiglie a sottoscrivere un prestito mensile di mille lire con la possibilità di una successiva restituzione da parte della parrocchia.

Inoltre aveva in progetto di togliere le colonne della chiesa per dare a tutti i fedeli l'opportunità di meglio partecipare alle funzioni religiose.

Don Antonio sapeva dare conforto a chi si trovava in difficoltà con queste parole: “Guarda in alto!” Durante il secondo conflitto mondiale pensava spesso ai prigionieri di guerra e soprattutto a quelli che transitavano dalla Polonia.

E proprio per questo diceva: “Vedrai cosa verrà dalla Polonia”. Frase profetica!

Quando morì, per tutti noi, fu un Natale tristissimo.

Una novantenne

Il suo grande sogno: un oratorio nuovo

Chi vi scrive è un bambino che, nel 1943, aveva otto anni. Allora era parroco don Antonio Mariani che fece il suo ingresso in parrocchia il 12 febbraio 1939. Conoscevo bene don Antonio, spesso ci faceva visita a casa perché era solito portare a mio padre, che lavorava a Milano, le pratiche da recapitare in Curia. A don Antonio piaceva stare nella mia famiglia e parlare con i miei genitori anche perché vedeva in me uno spiccato interesse nel fare il chierichetto e per questo mi invitò al servizio all'altare. Accolsi senza esitazione l'invito e il giorno dopo, alle 6.00 di mattina, ero pronto con la veste nera e la bellissima cotta pulita e inamidata. Ero solamente preoccupato di una cosa:

ero troppo piccolo rispetto agli altri amici chierichetti, così, quando dovevo portare il grosso messale a don Antonio, era lui che mi veniva incontro e lo prendeva, perché troppo pesante....

Così iniziai la mia fanciullezza tra parrocchia e scuola. Anche le mie brave insegnanti ci invitavano a partecipare alla S.Messa della domenica: ogni sabato mattina mi davano il messalino (libro di preghiere di allora) da portare al parroco per la scelta del Vangelo della domenica e il lunedì c'era sempre il compito in classe sul Vangelo ascoltato il giorno prima.

Passarono i giorni e arrivò l'estate ed ecco tutti noi bambini al campo solare frequentato anche dai bambini dei paesi intorno a Binago. Alle 12.30 pranzavamo insieme e mi ricordo che, quando mi veniva affidato il compito di aiutare a preparare la tavola, don Antonio mi seguiva per vedere se svolgevo bene il mio compito ed era solito dirmi: "Ordine, pulizia, ogni cosa al suo posto". Quando poi nella fretta appoggiavo sulla tavola la pagnotta capovolta lui mi richiamava: "Il pane va messo in tavola nel giusto modo, altrimenti le anime del Purgatorio soffrono".

Don Antonio veniva a trovarci tutte le mattine e si interessava con le cuoche, la Sig.na Larghi Giuseppina e la Sig.ra Banchi Emilia, che ricordiamo con gratitudine, affinché tutto procedesse per il meglio.

Una volta, per la festività di S.Antonio, alcune mamme avevano preparato una bella torta e noi chierichetti con i nostri risparmi avevamo comprato un paio di pantofole per il don. Quella mattina, alzati per la S.Messa delle 6.00, trovai una bella sorpresa: 40 centimetri di neve! Che bello! Saremmo potuti andare al "Pradaval" con la slitta. Alla S.Messa eravamo solo in due, gli altri chierichetti arrivarono alle 8.00 per consegnare i regali al don, ma lui non fu contento e all'inizio non volle neanche riceverli, perché "il regalo più bello", disse, "sarebbe stato vedervi tutti alla S.Messa". Dopo aver capito "la lezione", mangiammo insieme la torta e poi si intonò un canto alla Madonna.

Una mattina, dopo aver servito alla S.Messa, entrai in sacrestia con i miei amici chierichetti al seguito di don Antonio, per il "prosit"; c'era anche il coadiutore don Carlo Banfi, e don Antonio, mentre si toglieva la pianeta, disse: "Sai don Carlo, ieri sera ho incontrato i fabbricieri (consiglieri amministrativi) per presentare loro la mia idea di costruire l'Oratorio lungo la via per Monello. Immaginate don Antonio appoggiato con la schiena al mobile della Sacrestia e don Carlo insieme a noi chierichetti in silenzio con le orecchie spalancate ad ascoltarlo. "Sai cosa mi hanno risposto?: Ma dove vai a prendere i soldi per costruirlo?" Io ho replicato che se li avessi avuti, non li avrei convocati. Don Carlo allora propose di ingrandire l'oratorio già esistente di fronte alla Cappella di San Carlo, nell'omonima via, ma don Antonio non era d'accordo: "L'oratorio sta diventando sempre più stretto per tutti ragazzi e non spenderò più soldi per ingrandire il vecchio. Domattina, dopo la Messa, prendo il treno e vado a Milano in Curia a farmi dare il permesso e non ritorno fino a quando non lo avrò!", concluse con convinzione. Dovete sapere che la Parrocchia aveva già dei terreni donati dai parrocchiani in quella zona, ma per la nuova costruzione ne servivano altri e così, dopo aver convinto i proprietari dei terreni, fece delle permuthe per iniziare i lavori.

Don Antonio si interessò anche di procurare dei terreni perché aveva convinto il comm.Erba a costruire una fabbrica di tessitura a Binago, perché desiderava che la gente potesse rimanere a lavorare in paese. Generosamente i dirigenti di tutti gli stabilimenti dove lavoravano i binaghesi accettarono l'invito del Parroco di depositare una giornata di "paga" al mese per venire incontro alle spese della parrocchia e anche diverse famiglie aderirono ad un'apposita sottoscrizione.

Vedevamo don Carlo Banfi che senza tonaca e con pala e carriola trasportava la terra, insieme a qualche nonno ed alcuni adolescenti e giovani, per preparare il campo da pallavolo, il campo sportivo ed il campo per le bocce, perché quella era la necessità più avvertita in paese.

Don Antonio nel frattempo aveva predisposto i lavori per la costruzione della sala Cine-Teatro.

Di fronte ad alcune incomprensioni, durante una predica domenicale, disse: "Voglio costruire l'oratorio e la sala Cine-Teatro perché desidero che i nostri giovani trovino un sano divertimento restando in paese". Don Carlo sollecitava il nostro gruppo giovani ad organizzarci per fare periodicamente degli spettacoli teatrali per raccogliere fondi.

Il parroco don Antonio indisse un concorso per la costruzione della sala Cine-Teatro ma nessuna ditta edile rispose all'appello, allora don Antonio incaricò la ditta Maino di Olgiate Comasco, seguita da un ingegnere della Curia Milanese e dal perito edile binaghese Sig Alberto Mistrangelo. E così la sala Cine-Teatro fu ultimata nel 1951. Don Antonio riuscì a vederla finita ma purtroppo poté goderne solo per poco, perché il 24 dicembre dello stesso anno il buon Dio lo chiamò a sé. Lasciò a tutta la comunità un testamento morale:

“Ai miei diletti parrocchiani, raccomando di ascoltare bene e puntualmente ogni domenica la S.Messa, di frequentare la Dottrina Cristiana, di essere devoti della SS. Eucaristia, attraverso la Comunione di riparazione del primo venerdì del mese e del primo sabato alla riparazione dei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria Immacolata. Vorrei che in Chiesa e in ogni famiglia prima di chiudersi la giornata si recitasse la corona del S.Rosario. Fortunate quelle famiglie in cui si recita il S.Rosario! Si accaparrano la protezione efficace della Vergine anche in punto di morte!

Alla sera facciamo sempre un po' di esame di coscienza e mai si addormentino col peccato mortale sull'anima, ma vivano sempre in Grazia di Dio.

Ai genitori soprattutto faccio la calda raccomandazione di far frequentare ai loro figliuoli ogni domenica i rispettivi Oratori e possibilmente ogni giorno la frequenza alla S. Messa delle 8 e Dottrinetta”.

Un chierichetto di don Antonio



il cinema e l'oratorio (1951)

LA TESTIMONIANZA DI MONS. BERNARDO CITTERIO

Domenica 16 dicembre 2001, il Parroco don Carlo ha invitato Mons.Citterio per ricordare il 50° della morte di don Antonio Mariani e dell'inaugurazione dell'Oratorio.

Il Vescovo ha conosciuto bene don Antonio. Infatti, don Antonio è stato coadiutore a Valmadrera (LC), città natale di Mons. Citterio, che fu poi invitato a tenere un triduo sul sacerdozio quando don Antonio venne nominato parroco a Binago.

Mons.Citterio, nell'omelia della concelebrazione, presenti il parroco don Carlo Manfredi, Mons. Pierangelo Facchinetti, don Gianfranco Cesana e don Franco Manzi, ci ha ricordato che don Antonio fu un grande sacerdote e che, in cuor suo, custodiva una spiccata fede in Dio e per la Chiesa.

Ci ha confidato che quando era coadiutore nella parrocchia di Valmadrera, con l'aiuto di Dio, portò all'altare numerosi sacerdoti.

A Binago le persone che lo conobbero ricordano le tante volte che, rispondendo col sorriso a chi lo salutava per strada, si fermava volentieri informandosi sulla famiglia e sui figli. Poi ci ha raccontato delle sue idee all'avanguardia: custodiva in cuor suo l'idea straordinaria della costruzione della nuova Chiesa e casa parrocchiale sulla via per Monello, per concentrare Parrocchia, Oratori e Scuola Materna.

Al termine della concelebrazione, il parroco don Carlo ricordava con gratitudine l'opera di don Antonio e ringraziava Mons. Citterio per averci portato la sua diretta testimonianza.

Oggi don Antonio riposa nel nostro cimitero nella Cappella dei Sacerdoti.



don Antonio Mariani (1905-1951)

Queste pagine sono un piccolo segno per ricordare un prete, per continuare a coltivare il suo "sogno", per amare ancora di più il nostro oratorio.

A don Antonio, a tanti altri sacerdoti e alle semplici persone che insieme hanno proseguito la sua opera, a don Carlo e a quanti oggi continuano con generosità nell'educazione cristiana dei nostri ragazzi e giovani, va la gratitudine di Binago.